

architettura

MILANO

Il piano intercomunale: una battaglia politica



Manhattan vista dall'alto: un caso tipico di congestione urbanistica. Anche Milano, nella seconda foto, nelle dovute proporzioni, si avvia a una paurosa congestione.

Il terzo Convegno sugli sviluppi di Milano che si è aperto il 19 e 20 gennaio, e che continua in questi giorni, ha orientato prevalentemente il dibattito, nostro parere con ragione, intorno ai problemi sollevati dal sempre più preoccupante rapporto tra il peso specifico dell'area milanese e il restante territorio nazionale, problemi che sono stati proposti per la prima volta con cifre documentate e in termini concreti ed allarmanti dal Centro studi del Piano intercomunale milanese.

Riteniamo effettivamente che siano da affrontare e risolvere, col coraggio che meritano le scelte politiche di fondo, i quesiti che stanno monte dei problemi interni dell'area milanese, quesiti che ancora una volta qui riportiamo sinteticamente con dove-

roza insistenza.

Si tratta di stabilire fino a che punto sia giusto predisporre nell'area milanese strutture e infrastrutture capaci di ospitare circa un decimo della popolazione italiana con le inevitabili conseguenze esasperazione di quegli squilibri che già costituiscono, su scala nazionale, una delle più pesanti carenze della nostra struttura economica e sociale. Le cifre della spesa pubblica, calcolate per l'ipotesi di sviluppo prevista, sono tali da richiamare chiunque abbia senso di responsabilità ad una seria meditazione.

Due posizioni

Si tratta però anche di stabilire se, nell'ambito di quella parte di sviluppo economico e demografico e di movimento immigratorio che comunque si risulta compatibile o incontrollabile, sia giusto prevedere una ripartizione e una distribuzione degli oneri e dei benefici conseguenti a tale sviluppo che continui ad essere quella tradizionale, ossia quella che prevede la sostanziale privatizzazione dei benefici (redditi di capitale, plusvalori sulla produzione e sulle aree tangenti del settore distributivo, ecc.) e la sostanziale collectivizzazione degli oneri (opere di urbanizzazione, servizi e attrezzature pubbliche, trasporti pubblici, popolare assistenza sociale, ecc.).

E' evidente che intorno a problemi di questa natura si distinguono fatalmente le posizioni di chi tende a cercare la soluzione dei complessi problemi di una città in impetuoso sviluppo restando scrupolosamente nell'ambito delle istituzioni a tutti i livelli e in tutti i settori, e di chi invece ritiene che di fronte a fenomeni nuovi e a nuove esigenze di organizzazione della società si possa e si debba trarre occasione per una sfilza di generose rinnovazioni senza alcun limite pregiudiziale.

Non dobbiamo dimenticare che uno dei meriti dell'esperienza di pianificazione intercomunale milanese è quello

di aver instaurato organismi di pianificazione nei quali la partecipazione politica ed amministrativa dovrebbe essere diretta e impegnata in tutte le fasi a cominciare da quella di elaborazione e la responsabilità politica conseguente globale ed esplicita. Questo fatto da una parte costituisce una garanzia di concretezza, e dall'altra impone alle forze politiche un salutare aggiornamento su argomenti intorno ai quali è sempre più difficile cavarsela con giochi di bussolotti e con informazioni demagogiche.

E' solo per questo che il concetto dell'organizzazione generale del territorio basata sul diritto di tutti i cittadini ad un ugual grado di libertà, ad una eguale disponibilità di scelta e di occasioni, ad un eguale grado di accessibilità potenziale ai poteri democratici, può finalmente non essere interpretato come la velleitaria pretesa di risolvere con la pianificazione tutti i mali antichi e nuovi di una società tradizionalmente basata sul privilegio, ma può essere interpretato come coerente volontà di portare anche nell'organizzazione del territorio quel rifiuto di ogni fattore discriminante che una scelta politica globale si incarica di proporre prima di tutto sotto specie di riforme di struttura, per una profonda trasformazione della società.

E' evidente che la partecipazione di forze politiche di diverso orientamento comporta divergenze anche nell'interpretazione degli stessi obiettivi concordati, oltre che su problemi pregiudiziali e di struttura come quelli citati all'inizio.

È possibile distinguere per esempio tra chi interpreta l'obiettivo della soppressione di ogni discriminazione sul territorio come una pura e semplice distribuzione omogenea di servizi e attrezzature, e chi invece la interpreta come un insieme assai più complesso di determinazioni atte ad ottenere il massimo di contributo e di partecipazione alla vita sociale da parte di tutti gli individui.

Solo la seconda interpretazione, evidentemente, tende ad opporsi a quei fenomeni di progressivo condizionamento e di massificazione che costituiscono una delle più squalide caratteristiche della società urbana nella civiltà del consumo.

Il dibattito su argomenti di questa natura è comunque sempre positivo, ma a questo punto ci sembra necessario chiedersi apertamente quale sia il vizio che non consente all'istituto del piano intercomunale di assumere quel ruolo, quel prestigio, quella base di partecipazione e di consenso che pure hanno caratterizzato l'esordio e che ancora, per il valore ineguabile di alcune enunciazioni, ci sembra meritare.

E' probabile che le ragioni di questo momento di relativa crisi siano complesse e interdipendenti, e in buona parte senza dubbio dovute alle difficoltà oggettive di un'esperienza comple-

Alessandro Tuttino

arti figurative

Le mostre a Milano: Ernst, Carrà, Spazapan, Bellaudi, Tomiolo, Sani e Nobbe

Il sogno surrealista di una ragazza che entrò in convento

Settimana abbastanza intensa nelle gallerie di Milano. L'Annunciata, in via Manzoni 46, ha aperto con una rassegna dedicata al disegno di Carlo Carrà: cinquant'anni d'attività grafica del maestro. La mostra, che ha un particolare interesse in quanto i fogli esposti risultano datati dal 1906 ad oggi: lo svolgimento lento ma costante di Carrà, con la sua tendenza all'essenziale, allo statico, al monumentale, è documentato in modo esemplare ed appare di estrema utilità per comprendere tutta l'attività artistica di Carrà, in special modo per il momento metafisico e per il periodo intorno al '30.

Un'altra mostra d'indubbio interesse è quella inaugurata alla nuova Galleria d'arte 32, nel grattacielo di piazza della Repubblica. Si tratta di una notevole serie di tempi e olio di Spazapan, che si annuncia come quasi si possono ammirare alcuni pezzi di ottimo livello, che ben rappresentano il vivacissimo artista torinese scomparso.

La galleria Schwarz invece, nella sua sede di via del Gesù 17, presenta il ciclo di «collages» di Max Ernst che va sotto il titolo di «Sogno di una giornata che non è stata conosciuta». Già il titolo fa capire chiaramente di che si tratta. E' un'opera in cui si mescolano l'umorismo nero, il sadismo, la fantascienza del surrealismo più educato letterariamente. Max Ernst ha operato dei mutamenti, ma non solo: sono state stampate illustrazioni ottocentesche con effetti sorprendenti. Anche qui interviene il piacere provocatorio dei surrealisti, il loro gusto per le contaminazioni blasfeme o sacrilegi. Non è opera del Max Ernst maggiore, tuttavia anche in essa si notano quelle peculiarità di inventazione, di estetica sperimentante che sono tipiche di Ernst.

Un'altra mostra che merita attenzione è quella allestita dalla Galleria del Sagittario, in corso Europa 16. E' una «personale» di Alberto Sani, il bosciolo senese, nato nel 1891, che Bernard Berenson soprattutto sostiene con tutto il peso della sua autorità. Se non sbaglio questa è la seconda «personale» di Sani. La prima, mi pare fu nel '50 presso la galleria Cairoli. Sani ha continuato per la sua strada in questo lungo periodo. Non presenta quindi novità. La sua scultura è sempre eseguita con quella spontanea potenza che si riconosce alla scultura funeraria e politica della tarda antichità e al romanesco popolare. Le sue scene campestri, i suoi animali, i suoi contadini e suoi artigiani al lavoro possiedono una forza naturale, una verità semplice e sottile. Sani è veramente un primitivo e la sua arte è il riflesso di una visione che sembra appartenere a un'epoca tramontata. Tuttavia vi è in essa una tale sincerità espressiva che non si può fare a meno di riconoscerne l'autenticità, l'energia plastica.

Un altro artista che, per qualche aspetto, seppure dentro ad una consumata esperienza moderna, rivela un senso primitivo della natura, della terra, dell'acqua, della luce, è Eugenio Tomiolo, che espone presso la galleria Trivulzio, in via Solferino 24. Era già qualche tempo che Tomiolo non si faceva vedere a Milano. Ora con questa mostra, riappaiono con una serie di tele poeticamente felici. Tomiolo è uno di quei pittori che non amano stare in gruppo. E' un pittore umano, ma solo nella sua ricerca. Senza clamori fa la sua strada, una strada che siamo ad oggi già di concessa di ottenere dei risultati degni di un riconoscimento più largo di quanto la critica abbia voluto. Nelle sue opere di oggi si manifesta una più disposta sensibilità, un palpito più commosso davanti alla vita delle forme naturali. Talune di queste opere sono acute, liricamente pungenti. Alcune di esse sono tra le migliori che Tomiolo abbia, forse mai dipinte.

Tomiolo è un pittore che appartiene alla seconda generazione del '900. Giorgio Bellaudi invece, che espone alla galleria Pagani del Grattacielo, in via Brera 10, appartiene alla generazione successiva. Di questa generazione sono folti di notazioni, di citografie, di segni naturalisticamente allusivi. A modo suo Bellaudi fa una pittura minutamente narrativa, sol-

tanto che questa narrazione è filtrata da una memoria lirica delle cose, è come svolta sul filo emotivo dei ricordi, un filo che a volte si strappa e s'ingarbuglia, e a volte diventa così tenuo che quasi non è più visibile. E' questo il significato perenne della vita. Dal punto di vista del linguaggio plastico, nell'opera di Nobbe confondono varie esperienze dal cubismo a Martini, a Wotruba. E tuttavia non è difficile riconoscere in Nobbe una vera natura di scultore, una brillica scultrice. Alla Galleria del Milione, in via Bigli 2, dove sta esponendo, Nobbe ha raccolto un fitto gruppo di opere assai rappresentative. Nitida, forte, definita nei volumi, la sua scultura conserva una fiducia nell'uomo e nella natura. La stessa figurazione, che Nobbe non rifiuta, è un segno esplicito di tale fiducia.

Mario De Micheli

Mostra di Brüning, Schultze e Giò Pomodoro a Roma

È morto davvero l'informale?

A distanza di oltre un anno dalla «liquidazione» dell'informale, quando già si discute, e senza un minimo accordo, su che cosa esso sia stato, può stupire d'incontrare nei periodici giornalistici alcuni autorevoli artisti impegnati ancora oggi, in ricerche informali. An luogo andare può sorgere il sospetto che l'informale, già belli sottrato da buona parte della critica, non sia più morto e che nella bara sia stata chiusa in realtà la morte dell'informale. La morte di questi artisti era solo un'auto-estirpazione, un'auto-mutazione di genito del mercato d'arte figlio alle leggi del consumo».

A voler essere precisi, s'è spetta era già, nel campo dell'arte, una morte così improvvisa, avvenuta inoltre senza un decisivo cambiamento nella situazione umana, politica, sociale nella quale l'informale, come nella sua storia, era sopravvissuto.

Per Giò Pomodoro, invece, non c'è contrapposizione fra mondo della natura e della tecnica ed è logico per uno scultore come lui abituato a lavorare con negli ateliers. Le sue sculture spesso tendenti al monumentale, acquistano una particolare flessuosità in virtù della lucentezza del bronzo polito che dà rilievo alle mosse superficiali. A volte il bronzo si increspa con la duttilità della stoffa, altre volte in esso si aprono scure concavità di vago sapore sensuale. Più che una rappresentazione oggettiva Pomodoro cerca una rappresentazione sensibile e così, quando non vuole raffigurare una espansione, una dilatazione, o una fluidità, egli riduce la folla ad una superficie tutta pieghe, in cui è il gioco di luci e ombre a rendere la scomposta fluidità del soggetto, e la matrice ad una o più bocche concave.

E, insomma, una scultura di forme indefinite e la comunicazione è affidata agli accenni, o meglio alla magia degli accenni, con un assoluto disinteresse per i particolari che vengono ritenuti alla stregua di inutili aneddoti. Basterebbe la scultura dedicata a Kennedy, con quello sguardo della matrice allusivo alla ferita d'arma da fuoco, per intendere appieno in quale rapporto sia Pomodoro con la realtà. Quello che a lui interessa è dire sì, ma si costruttivo (ed ai Costruttori egli dedica questa sua prima personale romana, in cui presenta le sue bandiere dedicate a Malakowski) di chi crede nel mondo della tecnica, nel quale si vuole integrare come artista di notevoli risorse tecniche.

Prendiamo il tedesco Peter Brüning. La sua pittura attuale, mista di segni a matita e pelli colorati alla maniera di Twombly e di colore direttamente spremuto sulla testa del tubetto e poi spaccato su di essa, è una sorta di ritratto, forse non riconoscibile, della sua natura gestuale, anche se qua e là s'invverte una nuora solontà di metter ordine e di limitare i contrasti cromatici in funzione di un ritmo che rinsangua la rarefazione degli elementi segnici e gestuali. Ma per lo più i particolari sono appena scatti di un preciso scatto, dando il senso del permanere d'una confusione, che nonostante tutte le buone volontà, anche se qua e là s'invverte una nuora solontà di metter ordine e di limitare i contrasti cromatici in funzione di un ritmo che rinsangua la rarefazione degli elementi segnici e gestuali. Ma per lo più i particolari sono appena scatti di un preciso scatto, dando il senso del permanere d'una confusione, che nonostante tutte le buone volontà, anche se qua e là s'invverte una nuora solontà di metter ordine e di limitare i contrasti cromatici in funzione di un ritmo che rinsangua la rarefazione degli elementi segnici e gestuali. Ma per lo più i particolari sono appena scatti di un preciso scatto, dando il senso del permanere d'una confusione, che nonostante tutte le buone volontà, anche se qua e là s'invverte una nuora solontà di metter ordine e di limitare i contrasti cromatici in funzione di un ritmo che rinsangua la rarefazione degli elementi segnici e gestuali. Ma per lo più i particolari sono appena scatti di un preciso scatto, dando il senso del permanere d'una confusione, che nonostante tutte le buone volontà, anche se qua e là s'invverte una nuora solontà di metter ordine e di limitare i contrasti cromatici in funzione di un ritmo che rinsangua la rarefazione degli elementi segnici e gestuali. Ma per lo più i particolari sono appena scatti di un preciso scatto, dando il senso del permanere d'una confusione, che nonostante tutte le buone volontà, anche se qua e là s'invverte una nuora solontà di metter ordine e di limitare i contrasti cromatici in funzione di un ritmo che rinsangua la rarefazione degli elementi segnici e gestuali. Ma per lo più i particolari sono appena scatti di un preciso scatto, dando il senso del permanere d'una confusione, che nonostante tutte le buone volontà, anche se qua e là s'invverte una nuora solontà di metter ordine e di limitare i contrasti cromatici in funzione di un ritmo che rinsangua la rarefazione degli elementi segnici e gestuali. Ma per lo più i particolari sono appena scatti di un preciso scatto, dando il senso del permanere d'una confusione, che nonostante tutte le buone volontà, anche se qua e là s'invverte una nuora solontà di metter ordine e di limitare i contrasti cromatici in funzione di un ritmo che rinsangua la rarefazione degli elementi segnici e gestuali. Ma per lo più i particolari sono appena scatti di un preciso scatto, dando il senso del permanere d'una confusione, che nonostante tutte le buone volontà, anche se qua e là s'invverte una nuora solontà di metter ordine e di limitare i contrasti cromatici in funzione di un ritmo che rinsangua la rarefazione degli elementi segnici e gestuali. Ma per lo più i particolari sono appena scatti di un preciso scatto, dando il senso del permanere d'una confusione, che nonostante tutte le buone volontà, anche se qua e là s'invverte una nuora solontà di metter ordine e di limitare i contrasti cromatici in funzione di un ritmo che rinsangua la rarefazione degli elementi segnici e gestuali. Ma per lo più i particolari sono appena scatti di un preciso scatto, dando il senso del permanere d'una confusione, che nonostante tutte le buone volontà, anche se qua e là s'invverte una nuora solontà di metter ordine e di limitare i contrasti cromatici in funzione di un ritmo che rinsangua la rarefazione degli elementi segnici e gestuali. Ma per lo più i particolari sono appena scatti di un preciso scatto, dando il senso del permanere d'una confusione, che nonostante tutte le buone volontà, anche se qua e là s'invverte una nuora solontà di metter ordine e di limitare i contrasti cromatici in funzione di un ritmo che rinsangua la rarefazione degli elementi segnici e gestuali. Ma per lo più i particolari sono appena scatti di un preciso scatto, dando il senso del permanere d'una confusione, che nonostante tutte le buone volontà, anche se qua e là s'invverte una nuora solontà di metter ordine e di limitare i contrasti cromatici in funzione di un ritmo che rinsangua la rarefazione degli elementi segnici e gestuali. Ma per lo più i particolari sono appena scatti di un preciso scatto, dando il senso del permanere d'una confusione, che nonostante tutte le buone volontà, anche se qua e là s'invverte una nuora solontà di metter ordine e di limitare i contrasti cromatici in funzione di un ritmo che rinsangua la rarefazione degli elementi segnici e gestuali. Ma per lo più i particolari sono appena scatti di un preciso scatto, dando il senso del permanere d'una confusione, che nonostante tutte le buone volontà, anche se qua e là s'invverte una nuora solontà di metter ordine e di limitare i contrasti cromatici in funzione di un ritmo che rinsangua la rarefazione degli elementi segnici e gestuali. Ma per lo più i particolari sono appena scatti di un preciso scatto, dando il senso del permanere d'una confusione, che nonostante tutte le buone volontà, anche se qua e là s'invverte una nuora solontà di metter ordine e di limitare i contrasti cromatici in funzione di un ritmo che rinsangua la rarefazione degli elementi segnici e gestuali. Ma per lo più i particolari sono appena scatti di un preciso scatto, dando il senso del permanere d'una confusione, che nonostante tutte le buone volontà, anche se qua e là s'invverte una nuora solontà di metter ordine e di limitare i contrasti cromatici in funzione di un ritmo che rinsangua la rarefazione degli elementi segnici e gestuali. Ma per lo più i particolari sono appena scatti di un preciso scatto, dando il senso del permanere d'una confusione, che nonostante tutte le buone volontà, anche se qua e là s'invverte una nuora solontà di metter ordine e di limitare i contrasti cromatici in funzione di un ritmo che rinsangua la rarefazione degli elementi segnici e gestuali. Ma per lo più i particolari sono appena scatti di un preciso scatto, dando il senso del permanere d'una confusione, che nonostante tutte le buone volontà, anche se qua e là s'invverte una nuora solontà di metter ordine e di limitare i contrasti cromatici in funzione di un ritmo che rinsangua la rarefazione degli elementi segnici e gestuali. Ma per lo più i particolari sono appena scatti di un preciso scatto, dando il senso del permanere d'una confusione, che nonostante tutte le buone volontà, anche se qua e là s'invverte una nuora solontà di metter ordine e di limitare i contrasti cromatici in funzione di un ritmo che rinsangua la rarefazione degli elementi segnici e gestuali. Ma per lo più i particolari sono appena scatti di un preciso scatto, dando il senso del permanere d'una confusione, che nonostante tutte le buone volontà, anche se qua e là s'invverte una nuora solontà di metter ordine e di limitare i contrasti cromatici in funzione di un ritmo che rinsangua la rarefazione degli elementi segnici e gestuali. Ma per lo più i particolari sono appena scatti di un preciso scatto, dando il senso del permanere d'una confusione, che nonostante tutte le buone volontà, anche se qua e là s'invverte una nuora solontà di metter ordine e di limitare i contrasti cromatici in funzione di un ritmo che rinsangua la rarefazione degli elementi segnici e gestuali. Ma per lo più i particolari sono appena scatti di un preciso scatto, dando il senso del permanere d'una confusione, che nonostante tutte le buone volontà, anche se qua e là s'invverte una nuora solontà di metter ordine e di limitare i contrasti cromatici in funzione di un ritmo che rinsangua la rarefazione degli elementi segnici e gestuali. Ma per lo più i particolari sono appena scatti di un preciso scatto, dando il senso del permanere d'una confusione, che nonostante tutte le buone volontà, anche se qua e là s'invverte una nuora solontà di metter ordine e di limitare i contrasti cromatici in funzione di un ritmo che rinsangua la rarefazione degli elementi segnici e gestuali. Ma per lo più i particolari sono appena scatti di un preciso scatto, dando il senso del permanere d'una confusione, che nonostante tutte le buone volontà, anche se qua e là s'invverte una nuora solontà di metter ordine e di limitare i contrasti cromatici in funzione di un ritmo che rinsangua la rarefazione degli elementi segnici e gestuali. Ma per lo più i particolari sono appena scatti di un preciso scatto, dando il senso del permanere d'una confusione, che nonostante tutte le buone volontà, anche se qua e là s'invverte una nuora solontà di metter ordine e di limitare i contrasti cromatici in funzione di un ritmo che rinsangua la rarefazione degli elementi segnici e gestuali. Ma per lo più i particolari sono appena scatti di un preciso scatto, dando il senso del permanere d'una confusione, che nonostante tutte le buone volontà